

GLI ELEMENTI DELLA SPERANZA

di Achille Albonetti

Barack Obama, dopo la rielezione nel novembre 2012 e la cerimonia solenne dell'insediamento, ha formato un nuovo Governo nel gennaio 2013.

Il Senatore John Kerry, il Segretario di Stato che ha sostituito Hillary Clinton, è un politico di primo piano.

È stato candidato ad elezioni presidenziali e Presidente della influente Commissione di politica estera del Senato. È una personalità equilibrata ed autorevole.

Kerry ha iniziato il suo incarico con un viaggio, che lo ha portato in Gran Bretagna, Germania, Francia, Italia, Turchia, Israele, Egitto, Arabia Saudita, Qatar e Emirati Arabi e Afghanistan.

Obama, seppur con fatica, ha, poi, ottenuto, nelle scorse settimane, l'approvazione del Congresso per la nomina del Segretario alla Difesa, l'ex Senatore repubblicano Chuck Hagel. Poi, del Direttore della CIA John Brennan e di altri membri del Gabinetto.

Una delle prime telefonate di Obama è stata con Putin, il Presidente della Russia.

In Cina, il Congresso Nazionale del Popolo nel marzo scorso ha proclamato Presidente della Repubblica Xi Jinping, già eletto Segretario generale del Partito Comunista e Capo della Commissione Centrale Militare dal Congresso nel novembre 2012.

Egli succede a Jiang Zemin e rimarrà in carica per dieci anni insieme al nuovo Premier Li Keqiang, che ha preso il posto di Hu Jintao.

Agli inizi del 2013, quindi, le tre potenze militari, spaziali e nucleari più importanti del mondo hanno al vertice una notevole e significativa stabilità.

Barack Obama, Presidente degli Stati Uniti - unico Paese che può proiettare la più imponente forza nucleare, spaziale, militare, politica, economica e culturale del mondo - ha una caratteristica che lo pone in una situazione di ulteriore vantaggio in confronto agli scorsi quattro anni.

Egli non deve preoccuparsi della sua rielezione. Secondo la Costituzione americana, infatti, non può essere eletto per la terza volta.

Barack Obama, ora, deve ambire unicamente a contribuire alla stabilità e alla pace sul piano internazionale e, sul piano interno, alla piena occupazione e alla crescita economica senza inflazione.

Abbiamo voluto compiere una sommaria panoramica dei vertici degli Stati Uniti, della Russia e della Cina per ricordare alcuni importanti elementi di speranza agli inizi del 2013.

La sanguinosa e tragica guerra civile in Siria; il conflitto pluridecennale in Afghanistan; le tensioni in Pakistan; l'instabilità in Egitto, Libia, Tunisia e Algeria; la guerra nel Mali e in altri Paesi dell'Africa; i difficili rapporti tra gli Israeliani e i Palestinesi; le ambizioni nucleari dell'Iran e della Corea del Nord, sono i più importanti centri di crisi, che richiederanno, infatti, la collaborazione tra le maggiori potenze, in particolare tra gli Stati Uniti, la Russia e la Cina.

Ai centri di crisi politica e militare citati, si aggiunge un altro serio elemento di preoccupazione: la grave situazione economica e finanziaria.

La recessione, iniziata negli Stati Uniti alla fine del 2008, si è poi, diffusa in Europa ed ha anche toccato i più importanti Paesi emergenti: la Cina e l'India, soprattutto. Il Giappone da tempo è in stagnazione.

Dopo più di cinque anni, scarsi sono i sintomi di ripresa, soprattutto in Europa.

La disoccupazione in Europa, e anche negli Stati Uniti, è molto alta; il reddito nazionale stazionario; i consumi particolarmente bassi. Fortunatamente l'inflazione è ai minimi. Qualche sintomo di ripresa della produzione si nota negli Stati Uniti e delle esportazioni in Europa. L'evoluzione delle Borse lo evidenziano.

La crescita economica in Cina e, in una certa misura, negli Stati Uniti potrebbe aiutare l'Europa.

In generale, tuttavia, siamo lontani dall'aver superato la grave crisi economica e finanziaria, che da anni caratterizza soprattutto l'Europa e gli Stati Uniti, con ovvie ripercussioni sull'economia mondiale.

Il risultato delle recenti elezioni politiche italiane potrebbe, addirittura, aggravare la situazione economica in Europa e porre nuovamente in discussione l'esistenza dell'Euro e della stessa Unione Europea. La recente grave crisi finanziaria in Cipro conferma.

La circostanza che la Germania terrà delle elezioni politiche tra sei mesi rende ancora più difficile prevedere il superamento di questa lunga e grave crisi.

In questo quadro di tensioni e conflitti politici internazionali e di crisi economica e finanziaria, gli elementi di speranza toccano i vertici nucleari, militari e politici del globo. Agli inizi del 2013, infatti, i

massimi esponenti degli Stati Uniti, di Russia e Cina - come notato - sembrano saldamente al potere.

Questo non è un elemento sufficiente. Ma è un fattore importante.

Il dato essenziale è che, dopo la sconfitta dell'ideologia comunista, lo scioglimento dell'impero sovietico e la fine della divisione dell'Europa, è iniziato un nuovo periodo storico.

Gli ideali e i valori della Rivoluzione americana e della Rivoluzione francese, di oltre duecento anni fa, hanno trionfato nuovamente.

I sistemi, che ne sono derivati, la competizione politica, cioè la democrazia rappresentativa, e la competizione economica, cioè il mercato libero, si sono ulteriormente diffusi ed hanno portato, negli scorsi venti anni, ad una crescita economica, sociale, politica e culturale importante.

Due anni fa, la cosiddetta Primavera araba ha rovesciato dittature ultradecennali in Tunisia, Libia, Egitto, Yemen e ne sta scuotendo le fondamenta in Siria.

Gli ideali e i valori della Rivoluzione americana e della Rivoluzione francese sono stati invocati dagli insorti ed hanno prevalso addirittura tra popoli, che, per la loro religione e cultura, si riteneva appartenessero ad un'altra civiltà e fossero fuori della Storia.

Occorre, tuttavia, non farsi illusioni. Lo sviluppo non sarà lineare, come del resto, non lo è stato negli Stati Uniti e in Europa.

Negli Stati Uniti, la schiavitù non è stata, forse, abolita al prezzo di una sanguinosissima guerra civile e dopo più di ottanta anni dalla Dichiarazione dei Diritti dell'uomo, dalla cacciata della Monarchia britannica, dalla proclamazione dell'Indipendenza e dalla fondazione degli Stati Uniti?

E, in Europa, dopo la Rivoluzione francese non abbiamo, forse, avuto, in Francia, tre Imperatori e cinque cambiamenti della Costituzione?

E cosa dire di settanta anni di Comunismo, dei gulag, dell'olocausto, di circa venticinque anni di Nazifascismo e di due sanguinose guerre mondiali?

La Storia ha i suoi tempi. Ma è importante cercare di capirne il significato e, soprattutto, la direzione.

Queste considerazioni sono utili per comprendere come - malgrado la grave crisi economica e finanziaria, i conflitti e le tensioni politiche e militari in corso - vi siano alcuni importanti elementi di speranza.

Innanzitutto, come detto, una relativa stabilità, per almeno quattro anni, nei vertici del più potente Paese del mondo, gli Stati Uniti.

Contemporaneamente, anche in Russia e in Cina, la stabilità dei vertici sembra assicurata per qualche anno. Questo, tuttavia, non è sufficiente, anche se è importante, come notato.

L'elemento fondamentale è dato dalla circostanza che, dopo circa settanta anni e a partire dalla sconfitta dell'ideologia nazifascista nel 1945 e dell'ideologia comunista negli anni 1989-91, non vi è più una contrapposizione ideologica e, quindi, strategica. E queste contrapposizioni rendevano più difficili e pericolosi i centri internazionali di crisi politica, militare ed economica.

Negli scorsi venti anni, inoltre, non è cessata soltanto la contrapposizione ideologica tra gli Stati Uniti, la Russia e la Cina.

Si è avuto anche – come notato – un notevole sviluppo politico, economico, sociale e culturale nei Paesi che si sono ispirati agli ideali e ai valori dell'Occidente e ne hanno adottato i sistemi di democrazia rappresentativa e di libero mercato.

Soprattutto, la fine della contrapposizione ideologica e strategica ha facilitato i rapporti tra le grandi nazioni, in particolare tra gli Stati Uniti, da una parte, e la Russia e la Cina, dall'altra.

La prova è evidente, allorché si esamina l'atteggiamento della Russia, ma anche della Cina, durante le tensioni e le crisi politiche degli scorsi anni: l'intervento americano ed europeo nella crisi balcanica; le due guerre americane in Iraq; l'intervento della coalizione americana e occidentale in Afghanistan; il recente appoggio europeo-americano agli insorti in Libia; la guerra civile in Siria; le tensioni tra Israele e i Palestinesi; la forte opposizione americana alle ambizioni nucleari dell'Iran e della Corea del Nord.

In tutti questi centri di crisi, l'atteggiamento della Russia e della Cina – anche quando non erano d'accordo – è stato relativamente controllato.

In alcuni casi, addirittura – come in occasione della guerra in Afghanistan – la Russia, ma anche la Cina, sono state collaborative.

Per l'intervento americano – europeo in Libia, la Russia e la Cina non hanno posto il veto in seno al Consiglio di Sicurezza dell'ONU e, addirittura, lo hanno approvato.

Nei difficili rapporti nucleari con l'Iran e la Corea del Nord, la Russia e la Cina spesso collaborano con gli Stati Uniti.

Nella guerra civile in Siria, pur fornendo armi e appoggio politico, alla dittatura di Bashar – al Assad, la Russia dialoga con gli Stati Uniti, che da tempo sostengono gli insorti. Washington, tuttavia, si serve piuttosto di potenze quali l'Arabia Saudita, il Qatar, la Turchia e, recentemente, la Gran Bretagna e la Francia, per non irritare la Russia.

La Cina, per ovvi motivi ideologici, spalleggia la Russia. Contemporaneamente, tuttavia, ha acquistato centinaia di miliardi di Buoni del Tesoro americani, e, da anni, investe in società industriali europee e statunitensi.

L'Europa, purtroppo, continua ad essere assente e irrilevante sul piano internazionale. Il declino continua.

La Germania, il più potente Paese europeo, non ha collaborato per l'intervento europeo-americano in Libia; non si esprime sulla guerra civile in Siria. È riluttante, soprattutto, ad appoggiare una maggiore integrazione politica, economica e finanziaria.

La Gran Bretagna, invece di prendere la guida dell'Europa, minaccia, addirittura, di uscire dall'Unione Europea e non fa parte della moneta unica, l'Euro.

L'Italia, da anni, è scossa da suggestioni personaliste, plebiscitarie, populiste e autoritarie. Prima la Lega del Nord di Bossi; poi, il Popolo della Libertà di Berlusconi; ora, il Movimento 5 Stelle di Grillo.

Contemporaneamente, le spese per la difesa dei Paesi europei sono in diminuzione. Ancora più grave il fatto che la mancanza di collaborazione e integrazione rende inefficaci i già magri bilanci della difesa, a causa di doppi impieghi, inefficienza e sprechi.

Uno dei più noti commentatori italiani di politica estera, in un recente libro, sostiene che è giunto il momento per l'Europa di unirsi politicamente, di rinunciare alle armi, proclamare la neutralità come la Svizzera, uscire dall'Alleanza Atlantica, congedare le basi americane e dedicarsi allo sviluppo economico.

Eppure, l'autore, l'Ambasciatore Sergio Romano, è da anni editorialista del "Corriere della Sera"; è titolare di una rubrica quotidiana sul medesimo giornale; è stato Ambasciatore in Russia e alla NATO; è autore di una decina di libri di politica estera.

L'Unione Europea si preoccupa soltanto della situazione economica e finanziaria, per giunta, come notato, in grave crisi.

Non si parla seriamente di unità politica e di difesa. Si dimentica che il vero ed unico obiettivo dell'integrazione europea era ed è politico.

Nel mondo nucleare e spaziale, in cui siamo entrati nell'agosto 1945, l'unità politica e militare dell'Europa è l'unica politica originale, valida e senza alternative per i Paesi europei. Schuman, Adenauer e De Gasperi l'avevano ben capito, più di sessanta anni fa, con l'iniziativa delle Comunità europee.

* * *

Dopo queste considerazioni di carattere generale, se osserviamo sinteticamente la situazione politica ed economica internazionale, dobbiamo constatare che non vi sono stati mutamenti sostanziali nello scorso trimestre.

In Afghanistan, gli attentati dei kamikaze Talebani continuano, con decine di vittime, militari e civili. Il ritiro del contingente ameri -

cano ed europeo prosegue, con l'obiettivo del completamento, come programmato, entro la fine del 2014.

Dopo, entrerà in vigore un Trattato decennale, con il fine di assistere, soprattutto economicamente, il Governo afgano. Ma il futuro resta incerto.

Unico elemento positivo: sembra siano ripresi i contatti con i Talebani per un eventuale accordo.

Anche in Iraq e Pakistan continuano l'instabilità e gli attentati.

La guerra civile in Siria ha aspetti sempre più drammatici: 80 mila morti; milioni di profughi; distruzioni massicce.

Alla guerra civile in Siria; al decennale conflitto in Afghanistan; all'instabilità in Pakistan, in Iraq e nei vari Paesi dell'Africa del Nord (Egitto, Libia, Tunisia e Algeria) e dell'Africa subsahariana (Mali, Niger, Sudan), si aggiungono le tensioni pluridecennali con due Paesi con ambizioni nucleari: l'Iran e la Corea del Nord.

Non a caso, dopo la recente missione del nuovo Segretario di Stato americano John Kerry in Medio Oriente, la prima visita del Presidente degli Stati Uniti all'estero ha avuto luogo in Israele, che insiste per un intervento militare contro i siti nucleari iraniani.

La Corea del Nord ha esploso un terzo ordigno nucleare e lanciato un satellite nello spazio.

Un'ennesima Risoluzione con sanzioni è stata approvata dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU e Nazioni Unite con l'assenso anche della Cina e della Russia.

Come possono gli Stati Uniti, la Russia, la Cina, la Francia e la Gran Bretagna combattere efficacemente le ambizioni nucleari, oggi dell'Iran e della Corea del Nord, e domani di altri Paesi, quando possiedono migliaia di ordigni nucleari?

Da anni, gli stessi Paesi si oppongono alla produzione di uranio arricchito in Iran e altrove. Eppure, dispongono tutti di tali impianti, che non sono proibiti dal TNP.

In Francia ne è entrato in funzione recentemente uno nuovo con 500 mila centrifughe, grazie ad un accordo con la Gran Bretagna e la Germania.

Difficilmente, pertanto, la lotta contro la proliferazione nucleare avrà successo, se, contemporaneamente, i Paesi militarmente nucleari, e innanzitutto gli Stati Uniti e la Russia, non faranno passi per ridurre il loro arsenale nucleare, come da impegno preso con la promozione e la firma del Trattato contro la Proliferazione Nucleare (TNP) più di quaranta anni fa.

A Praga, Barack Obama, nel 2009 in un noto discorso si era posto addirittura l'obiettivo dell'abolizione completa delle armi nucleari.

All'inizio del secondo mandato, sembra intenda riprendere i suoi sforzi. Difficilmente riuscirà nell'intento, data l'opposizione del Congresso, in particolare del Partito Repubblicano.

Per il futuro prevedibile, pertanto, il mondo nucleare e spaziale continuerà, anche se la contrapposizione ideologica e, quindi, strategica e nucleare, si è ridotta da circa venti anni, come notato.

In questo mondo potenzialmente pericoloso, l'Europa – ripetiamo – è irrilevante e in declino. Stenta ad unirsi politicamente e militarmente. Sta attraversando una grave crisi economica e finanziaria.

Pone, quindi, le basi per l'indebolimento della più grande alleanza della storia, la NATO; pregiudica la possibilità di dare un contributo efficace e secondo le sue potenzialità politiche, economiche, sociali e culturali alla stabilità e alla pace; rischia, soprattutto, la sua stessa esistenza, e, con essa, la libertà.

* * *

Su questi ed altri temi, il volume di Primavera 2013 di "Affari Esteri" contiene interventi del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano; del Presidente degli Stati Uniti Barack Obama; degli Ambasciatori Pietro Calamia, Andrea Cagiati, Rocco Cangelosi, Luigi Cavalchini, Antonio Ciarrapico, Guido Lenzi, Mario E. Maiolini e G. Battista Verderame; del Generale Carlo Jean; dei professori Giovanni Armillotta e Torquato Di Tella; dei giornalisti Marino de Medici, Mauro Lucentini, Paolo Migliavacca, Michele Nones, Paola Pacchiani e Aldo Rizzo.

Achille Albonetti

Roma, aprile 2013
Achille Albonetti online